



## Un nuovo modo di pensare è necessario per attraversare il deserto antiumanistico in cui sta cadendo la nostra società e può venire compendiato in cinque assiomi

Il **PRIMO ASSIOMA** di un giusto modo di pensare è quello di **considerare l'azione sociale in funzione del bene collettivo** e non delle convenienze economiche produttivistiche aziendali, impedendo che vengano lesi beni di superiore rango assiologico, come la **dignità della persona**, il **mantenimento della salute**, la **conservazione** e la **valorizzazione della bellezza**, la **cura dell'infanzia**, la **integrale e duratura paideia**, il **patrimonio della cultura**. Il **SECONDO ASSIOMA** di un giusto modo di pensare è quello di considerare la produzione di merci (che trasforma valori di scambio dati in nuovi valori di scambio contenenti un plusvalore), come una deleteria forma di produzione **incapace** di rispondere a tutta una serie di bisogni sociali, e che è causa anche di gravi danni per la popolazione tutta. Occorrerebbe dunque cominciare a **diffondere nuove forme di produzione, solidaristiche e non competitive**, finalizzate in modo diretto al soddisfacimento dei bisogni e **non al profitto**. Il concetto di **economia** dovrebbe essere separato dall'**economia del plusvalore**, e il concetto di **lavoro** da quello di **lavoro produttivo di profitto per un'azienda**. Un **TERZO ASSIOMA** è che i processi di innovazione devono essere accettati e promossi **soltanto quando** sono visibilmente **funzionali ad un maggiore benessere collettivo e ad una migliore giustizia sociale**. Occorre uscire dal pregiudizio ideologico che l'innovazione sia, come tale, qualcosa di positivo. Un **QUARTO ASSIOMA** è che **lo sviluppo tecnico deve essere limitato**, e che addirittura **deve essere ridotto**, facendo cessare la produzione di alcune tra le strumentazioni oggi esistenti: l'innovazione tecnica inevitabilmente scompagina equilibri sia naturali che sociali. Occorre dunque far valere l'idea che molto di ciò che può tecnicamente essere fatto **non dovrebbe essere fatto**, e che i problemi sociali ed umani devono essere affrontati prioritariamente in termini, appunto, **sociali ed umani**, e solo **subordinatamente** tecnici. Un **QUINTO ASSIOMA** necessario per non assoggettare la mente al dominio totalitario dell'economia del plusvalore è quello di assumere il **diritto di ogni persona a disporre di mezzi di sostentamento adeguati ad una vita dignitosa e libera**. Occorre una redistribuzione della ricchezza sociale.

Arrestare lo sviluppo tecnico? Impossibile, impensabile, del tutto ingenuo immaginarlo, risponderebbe ogni intellettuale cui è conferito un potere massmediatico, politico, accademico, di influenza culturale. Verrebbe opposto, a questa supposta ingenuità, il carattere ormai irreversibile e universalmente condizionante della tecnica, e il manifestarsi di **ogni contenuto umano** ormai soltanto come prodotto tecnico.

Questa posizione non è che un'ideologizzazione della realtà. Ma, come tutte le ideologie, distorce il senso di ciò che riflette, perché **assolutizza un orizzonte storico**, e lo separa dalle sue condizioni, appunto storiche, **facendone un destino**. Nulla di nuovo sotto il sole! Ogni epoca della storia ha sentito il proprio orizzonte di vita come la potenza definitivamente imperante sugli umani, ed ogni volta l'epoca successiva ha disperso quella potenza. Non è allora stupido dire: la nostra epoca è l'eccezione unica di tutta la storia? Ciò che sembra storicamente originario, irreversibile e insuperabile nell'orizzonte di un'epoca, lo sembra appunto dentro quell'orizzonte, perché l'esistenza individuale, avendo una durata enormemente più breve di quella dell'epoca storica in cui opera, vi si trova immersa al punto da sentirne istintivamente le potenze dominanti come potenze definitive, dotate di un imperio intrascendibile sugli uomini. La tecnica, insomma, appare la potenza da cui l'uomo non può in linea di principio non essere plasmato semplicemente perché è potenza dominante nell'attuale orizzonte storico.

Se la tecnica si è impadronita di noi diventando il nostro ambiente e la condizione di efficacia delle nostre azioni sul piano sociale, questa **non è una buona ragione per lasciarla impadronire anche del nostro pensiero**. Se, cioè, la tecnica ci rende storicamente impotenti nei suoi confronti, questo non ci deve impedire di pensare a sottrarle quei sia pur piccoli spazi che pur possiamo sottrarle, di pensare a formulare i nostri problemi in termini non tecnici, e di pensare ad essa come alla potenza della nostra epoca, **e non come all'essenza dell'uomo**. Già la tecnica condiziona tutta la nostra esistenza: non diamole anche il potere di farci diventare scemi, trattandola come una vera e propria divinità.

*petite plaisance*